

Giovedì 13 agosto 1998

8 l'Unità

DISSESTO AMBIENTE

R



DALL'INVIATO

SARNO (Sa). «Dietro la protesta della gente c'è la camorra. Anzi no! Ci sono persone che strumentalizzano, la situazione! Anzi non è vero neanche questo: le mie parole sono state interpretate male, mi hanno teso una trappola, per cui vi chiedo scusa», ieri a Sarno, in due ore, Antonio Rastrelli, presidente della Giunta Regionale della Campania, ha fornito tre versioni diverse sulla sua dichiarazione che avevano fatto titolare ad un giornale a tutta pagina: «Rastrelli: dietro la rivolta c'è la camorra». Titolo che ha acceso gli animi degli abitanti della cittadina che di questo non avevano proprio bisogno.

Cento, duecento abitanti di Episcopo che attendevano il presidente Rastrelli, schiumavano di rabbia, per i ritardi e per quel titolo. E quando Rastrelli è arrivato in comune, gli insulti lo hanno travolto come un'ondata di piena.

«Rimbambito, buffone, dimettiti!». «Se noi siamo camorristi, anche tu lo sei, perché a Sarno hai avuto più

Continua la protesta per i ritardi. Le giustificazioni dell'esponente di An: «Le mie parole sono state malamente interpretate»

Sarno, rivolta contro Rastrelli

Gaffe del presidente della Regione Campania: «Dietro le proteste ci sono i camorristi»
Tensioni e fischi lo hanno accolto a Episcopo. Lui fa marcia indietro e si scusa



Il Presidente
«I ritardi nella ricostruzione sono invenzioni. Tutto procede nei tempi che avevamo previsto».

di settemila voti e moltissimi li hai presi anche ad Episcopo». Il tutto condito da urla, fischi, spintoni.

Cisi aspettava una smentita immediata invece nella stanza del sindaco, il capo dell'esecutivo regionale confermava l'ipotesi di «infiltrazioni» malavitose. Protesta guidata anche

parte mia chiedere come è nata questa protesta - ha proseguito Rastrelli - con la sua esplosione eccessiva con offese anche personali. Che cosa si vuole ottenere? La rimozione del mio commissariato?».

Anche i ritardi sono delle «invenzioni» tutto sta avvenendo nei tempi previsti. Rastrelli snocciola dati inverificabili, parla di cose fatte. La tensione sale a dismisura, contenuta a stento, poi la riunione prosegue a porte chiuse.

Ad Episcopo la gente attende Rastrelli seduta sulle scale della chiesa. Si imbastisce una lunga trattativa per far arrivare Rastrelli fino al sagrato della chiesa: via gli striscioni offensivi, garanzia che non ci saranno insulti.

Si chiede al parroco, don Antonio, accusato di essere il fomentatore della protesta, di aprire la chiesa. Rifiuta. «La chiesa può ospitare incontri calmi, in cui non si degenere - spiega il sacerdote - il clima oggi, questo non lo consente» fa caldo, si aspetta da ore, avvengono sono battibecchi, si accendono feroci discussioni su cosa fare o non fare.

Alle 12,20 finalmente arriva Ra-

strelli e si avvia verso un microfono improvvisato, mentre la gente urla e inveisce ed una donna, anziana, grida: «Va via! Vogliamo che venga Napolitano o Prodi. Vogliamo parlare con loro». Il presidente della Giunta però riesce a strappare anche un applauso sincero. «Le mie parole sono state male interpretate. Quando parlavo di camorra mi riferivo agli appalti e non alla protesta della gente. Mi hanno teso una trappola. Per questo vi chiedo scusa». Potrebbe essere l'inizio della distensione, solo che Rastrelli continua a sostenere che tutto si è svolto nei tempi previsti ed allora riprende il putiferio, visto che qui non sono stati erogati neanche i contributi previsti per gli alluvionati. Si agisce con la massima trasparenza. Una delegazione dei comitati può recarsi in regione a controllare, discutere, verificare. L'appuntamento è per stamani alle 9,30.

La proposta dovrebbe portare, finalmente un po' di calma, invece, quando il presidente va via nuova calca con spintoni, urla, insulti. La gente di Episcopo è stanca di «assicurazioni», «impegni». Si tratta solo di chiacchiere.

Ad Episcopo vogliono soltanto vedere iniziati quei «maledetti» lavori.

Vito Faenza



Una donna protesta a Episcopo, a lato Rastrelli

F. Esse/Ep

LA LETTERA

Caro Scalfaro ci hai abbandonato

Caro presidente, subito dopo la tragedia che ci ha colpiti lei disse «siamo con voi e continueremo ad essere con voi». Invece, noi, oggi ci sentiamo abbandonati, sommersi da tante chiacchiere ed abbiamo difronte il niente.

Lei disse, di fronte alla nostra nazione distrutta dalla guerra, «mai più!» e noi le chiedemmo subito dopo quel tragico evento, che quel «mai più» non riguardasse solo quel drammatico momento della vita della nostra Italia, ma che fosse rivolto anche alla tragedia che abbiamo vissuto e pagato con 137 vittime.

Noi che abbiamo la colpa di non aver gridato con forza sufficiente ad intaccare i bastioni dell'indifferenza, prima, di non esserci battuti con maggiore vigore, di non aver pestato abbastanza i pugni sui tavoli, forse paghi, dopo ogni pioggia, che la tragedia non c'era stata, oggi abbiamo fatto di quel suo «mai più», la volontà a non subire più e a chiedere sempre ad alta voce che non si verificino tragedie come quella che abbiamo dovuto subire.

Purtroppo, noi cittadini di Sarno, dobbiamo fare di nuovo appello a Lei perché ci sentiamo soli ed abbandonati. Dobbiamo protestare, reclamare per ottenere che si inizino i lavori, che si metta mano alla manutenzione degli alvei, delle vasche, perché oggi la situazione della nostra città è uguale a quella del dopo alluvione. Sotterrati i nostri morti, per noi è stato fatto poco o nulla. Lei ci ha detto, interpretando il sentimento della nazione, «sono con voi e continueremo ad essere con voi», ma la gente di qui è sola con se stessa, lotta con la burocrazia, ha a che fare con persone che la sommergono di «fiumi di parole», la sbeffeggia facendo circolare un paio di camion ed una ruspa, per chetare la rabbia della gente.

Mi rivolgo a Lei signor Presidente e attraverso Lei a tutti gli uomini delle Istituzioni, al Parlamento, al Governo, perché le frasi ripetute dopo la tragedia non divengano retorica fufante e consumata, patetica ed inutile, come il bottonero nero del lutto che si appone all'abito «buono» durante i funerali.

Noi gente di Sarno chiediamo di essere considerati una città di quest'Italia, di avere i diritti di tutti i cittadini della penisola. Invece siamo costretti a protestare, a marciare, a lottare per vederli riconosciuti.

Le pare giusto? Le pare giusto che gente che ha perso tutto, anche un figlio, debba salire su campanili, occupare acquedotti, sfilare in corteo per far fare ciò che deve essere fatto? Chiediamo a Lei, dunque, di intervenire, come promise ai funerali di quelle povere vittime, affinché siano riconosciuti i nostri diritti. Sarà un modo concreto per dimostrare che non ci ha lasciato soli e che è davvero con noi.

Cordialmente

Maria Isabella d'Autilia
Presidente associazione
donne e società di Sarno
Sarno, 9 agosto 1998

IL CASO

Critiche anche da monsignor Illiano

«Quel commissario è incapace» Ds e Verdi chiedono le dimissioni

Appello a Napolitano: «100 giorni e non ha fatto nulla»

DALL'INVIATO

SARNO. Rimuovete Rastrelli dall'incarico per manifesta incapacità. Questa la richiesta, rivolta al ministro Napolitano e al governo, di alcuni esponenti campani dei Democratici di sinistra e dei Verdi. «A distanza di tre mesi dobbiamo constatare che Rastrelli si è dimostrato incapace di gestire la situazione, per questo il governo deve intervenire e deve destituire dalla carica di commissario straordinario per l'alluvione», sostiene Andrea De Simone, consigliere regionale ds, che aggiunge: «Noi non eravamo d'accordo con la sua nomina a commissario, ma abbiamo compreso le ragioni iniziali del governo. Ora dobbiamo constatare che non ha fatto nulla, neanche quelle semplici opere che avrebbe potuto fare in breve tempo. Questo ora, a 100 giorni dall'alluvione, diventa inconcepibile e non più tollerabile».

Rastrelli ha ottenuto i poteri straordinari il 4 giugno scorso, un mese dopo l'alluvione. Il decreto gli dà la facoltà di agire in deroga a tutte le disposizioni in materia di appalti e quindi di scegliere cinque ditte da invitare alla gara, vagliare le offerte e assegnare i lavori. Una procedura studiata proprio per evitare le lungaggini di quella normale e giustificata dall'urgenza dei lavori da eseguire. Non solo, il governo ha stanziato e già messo a sua disposizione 750 miliardi, che devono servire sia alla prima fase di interventi, la messa in sicurezza delle zone alluvionate, sia alla seconda, quella della ricostruzione.

«Le procedure straordinarie - chiarisce Andrea De Simone - consentono di poter agire in dieci giorni, quindici al massimo. La verità è che Rastrelli chiede a ripetizione "poteri straordinari" e poi si dimostra incapace di gestirli. E anche commissario straordinario per la frana di Pozzano (gennaio del 1997, 4 morti, ndr), ma anche in quel caso non ha fatto tutto quello che doveva essere fatto. Ha dimostrato di non essere all'altezza dell'incarico. Deve essere rimosso».

La serie di «mancanze» di Rastrelli, elencate dalle popolazioni alluvionate, è lunga. Un esempio: l'ospedale di Sarno. La gente ha chiesto con forza che non sia trasferito. Il presidente e l'assessore

alla sanità, Cicala, dopo aver promesso che l'ospedale sarebbe rimasto a Sarno, invece di convocare il manager e impartirgli le opportune direttive, hanno convocato per il 20 agosto una riunione con il responsabile dell'Asl per studiare la cosa: «Siamo all'assurdo che l'esecutivo, vale a dire l'organismo che dovrebbe guidare la politica delle Asl, concorda con gli esecutori ciò che deve essere fatto», tuona Raffaele D'Angelo, consigliere provinciale.

Rastrelli, ieri, parlando dell'agitazione della popolazione è riuscito anche a dire che il parroco di Episcopo fomentava la «rivolta», per aver consentito che al campanile fosse esposto uno striscione con la scritta «Buffone! Dimettiti!». «La protesta dei cittadini di Episcopo - ha sostenuto don Antonio Calabrese, che è anche il coordinatore del comitato locale per la ricostruzione - è sa-

rosanta, ma mi dissocio dal contenuto offensivo dello striscione, esposto in mia assenza. Ritengo anch'io però che ci siano grosse responsabilità del commissario di governo sul programma di ricostruzione. Abbiamo sentito fiumi di parole, ma non vediamo finora nulla di concreto. Io non sono contro Rastrelli, sono per Episcopo». «Dopo tre mesi - ha sostenuto il vescovo Gioacchino Illiano in un'intervista a Radio Vaticano sulla situazione a Sarno, trasmessa ieri sera - quasi niente è stato fatto, se non uno studio delle università di Napoli e Salerno che ha messo in evidenza le possibili cause della tragedia e questo, che sembra un lavoro fatto, in concreto poi non è una cosa che possa essere molto utile. Nessuno vuole sciupare soldi - ha aggiunto monsignor Illiano -, ma servono segnali che si stanno facendo delle cose: voglio modera-

re i termini e non voglio accendere fuochi, ma devo dire che molto non si è fatto. Hanno promesso il presidente della Repubblica, il capo del governo, il presidente della Regione Campania, i deputati della zona colpita dalla frana: ma qui non si vede niente - conclude il prelatore tirando in ballo il governo -, vengano a constatare di persona».

La prima protesta a Sarno è del 10 giugno. Nel corso di un consiglio comunale aperto si ebbero momenti di grande tensione. A placare gli animi fu la promessa solenne che entro Ferragosto sarebbero state messe in sicurezza le zone alluvionate. La prima di tante promesse disattese, fa notare Felicia Gallo, Rastrelli ha parlato di infiltrazioni, di possibili «agritatori», persino di camorra dietro le proteste della gente. «È un altro motivo per chiedere la sua destituzione - osserva De Si-

me - ha perso la calma, la lucidità. Poi è ora di finirla con questa storia della camorra: la camorra si interessa degli appalti e gli appalti li assegna Rastrelli, è lui che sceglie le imprese. Se ci sono infiltrazioni, lui è quello che le deve impedire. Dietro la protesta della gente non c'è nessuno se non una legittima rabbia per es-

sere stati presi in giro». Rastrelli, ieri, ha sostenuto che i lavori cominceranno il 5 settembre e termineranno il 15 ottobre. Appena dodici giorni fa aveva garantito che sarebbero iniziati prima di Ferragosto.

V.F.

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 5 settembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.800.000.
L'itinerario:
Italia/Pechino-Hohot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtte a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN

A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE
(min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre
Trasporto con volo Alitalia/Swissair
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: da lire 2.240.000
Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000
Visto consolare lire 55.0000
Tasse di imbarco lire 35.000
L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite private guidate dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.
Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT